
PROGRAMMARE IL FUTURO NELLA FEDELTA' AL PASSATO

Il 2014 ci introduce nell'anno del Centenario, che Giovane Montagna vivrà con una serie di manifestazioni preparate “di lontano”; qualcuna delle quali è già parte della sua storia. Ci riferiamo al Cammino che ogni sezione ha messo in cantiere tre anni fa, via via onorandolo per tappe temporali, in vista di questa scadenza.

È stato un progetto finalizzato a una pausa di riflessione per entrare coralmemente nell'evento, dal momento che assume una valenza di particolare straordinarietà, in quanto sommatoria di scelte, di impegni, di tensioni, di lungimiranze che hanno accompagnato più e più generazioni dal 1914 ad oggi. Un nostro tratto di strada inserito nella storia ordinaria, civile, politica, di costume: due guerre mondiali, sconvolgimenti internazionali, la Chiesa che si convoca a Concilio, con gli effetti che esso ha poi stimolato, la globalizzazione della comunicazione, la mutazione della struttura sociale... È il mondo di ieri e di ieri l'altro che si confronta con la realtà nella quale siamo incarnati.

Sono aspetti che ci compete considerare, perché Giovane Montagna non è l'associazione dopolavoristica, che nel “cambiamento” è chiamata ad un adattamento puramente tecnico-normativo. Giovane Montagna è altra cosa. È una “proposta” che si identifica in persone attratte dai monti, ma nel contempo desiderose di manifestare in questa passione la propria formazione, permeata di valori cristiani.

Se si guarda al cammino percorso si registra come il nostro secolo sia stato un “secolo lungo”, denso di componenti che interrogano e che chi vive consapevolmente Giovane Montagna ha il dovere di maturare per restare “pietra viva” nella strada che sarà chiamata a continuare, festeggiato che sia il traguardo centenario.

Parlare di celebrazione diventa così atto complementare. Il termine richiama una memoria puramente storica, della quale ci si può legittimamente compiacere, alla luce dei traguardi conseguiti (tanti ed evidenti, soltanto a soffermarsi sulla rete dei bivacchi e delle strutture alpine che spendono il nome del sodalizio, lungo la catena alpina); ma sembrerebbe poco, o forse non quanto stava nel “pensiero” posto a dimora nel 1914 dai dodici provenienti dalla cerchia dell'Unione del Coraggio Cattolico, una struttura avviata dal grande santo sociale don Leonardo Murialdo, che al di là della denominazione “marcata” era un'opera di carità attiva fra i minimi, i meno protetti di un Piemonte che nella seconda metà dell'Ottocento andava trasformandosi.

Ma non a caso uscivano di lì i giovani fondatori di Giovane Montagna, perché don Murialdo, valente alpinista, per poco non mancò nel 1862, con il fratello Ernesto, la prima italiana al Monviso. Ognuno è figlio del proprio tempo.

La cifra identificativa di Giovane Montagna fu quella di avere la “Messa nel sacco” e di questo forte carisma vi sono le testimonianze che ci provengono dalla vita di Pier Giorgio Frassati, ma pur quelle più ordinarie di chi iniziò l'alpinismo nel sodalizio prima del Concilio.

Ora toccata Quota 100 spetta a Giovane Montagna, nel rispetto della sua storia, di domandarsi: «Chi essa è e cosa desidera essere». Non certamente, come s'è detto, associazione dopolavoristica Il cammino di Giovane Montagna si è intrecciato, naturaliter, con l'A.C., la Fuci, lo scoutismo, con parrocchie, oratori, con impegni politico-sociali, ove molti soci hanno maturato, e ancora maturano, esperienza for-

mativa, ma le radici si nutrivano con il bisogno di una testimonianza, che ha trovato conforto in quanto il Concilio avrebbe reso palese. Pensiamo alla società del 1914, per dire della modernità della nostra pedagogia. Tale è il nostro ideale patrimonio genetico che ispirato e nutrito da valori cristiani sa rapportarsi con una cultura di montagna condivisa, che ha chiaro il significato di “bene comune” e che sa distaccarsi dalle pulsioni di una montagna puramente egocentrica e di consumo.

È scontata la scelta di una pratica alpinistica impostata sulla qualità tecnica, sulla conoscenza, però il valore aggiunto del nostro “far montagna” è da vedere in una ordinaria capacità di aprirsi agli altri, in ogni circostanza, in modo che l'accoglienza, l'aria di casa, siano uno stile metabolizzato, in grado di trasmettere calore umano e la poesia dei monti. In ciò ci aiuta un tratto delle nostre “Annotazioni per una preghiera”, là ove si auspica che: *«Il far montagna non sia uno dei tanti possibili momenti di egoismo»*.

È appunto su queste premesse che, girando la boa del Centenario, dobbiamo impostare il nostro Cammino, rendendo permanente, nell'aggiornamento cui invitava Papa Giovanni XXIII, il messaggio di scuola montanara e di pedagogia di vita dei giovani padri fondatori.

Sarà la sfida che ci compete, per essere e restare Giovane Montagna.



1922. Si sta ultimando il tetto del rifugio-cappella Santa Maria in vetta al Rocciamelone, la prima struttura in quota di Giovane Montagna, che sarà inaugurata il 12 agosto dell'anno dopo.

LA "GIOVANE MONTAGNA" COMPIE 100 ANNI

